



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.116 | lunedì 23 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Abbiamo opinioni e orientamenti politici diversi. Ci unisce la preoccupazione



comune per le sorti dell'Italia e per la qualità

della sua classe dirigente». Indro Montanelli all'Unità, sabato 12 maggio 2001

## Scajola ministro incompetente e pericoloso

Assalto alla Pinochet a Genova: nella notte la polizia bastona a sangue i ragazzi del Forum. Sul campo 61 feriti, 93 arrestati. È l'ultimo capolavoro del governo: oggi in Parlamento la verità

### IN UN PAESE CIVILE

In un Paese civile la polizia non irrompe, nella notte, in una scuola concessa dal comune di Genova, e adibita a centro di accoglienza per i giovani del Genoa social forum, senza un mandato della magistratura. Non bastona a sangue i ragazzi che dormono. Non ne manda all'ospedale 61, di cui 12 con ferite gravi. Non costringe gli altri a stare in ginocchio con le mani dietro la testa come se stessimo nel Cile di Pinochet o nell'Argentina di Videla. Non distrugge, senza motivo, tutto quello che c'è in quelle stanze, come avrebbero fatto le tute nere di cui quella stessa polizia era alla ricerca. Non lascia come testimonianza del suo passaggio scie di sangue e ciocche di capelli. E come giustificazione di quanto fatto non mostra, a operazione conclusa, alcuni coltelli, una mazza di legno, un paio di passamontagna, con l'enfasi di chi ha salvato la Nazione da chissà quali pericoli.

In un Paese civile la Polizia di Stato ha il dovere di perquisire un edificio nel quale si sospetta siano nascoste illegalmente armi o alla ricerca di persone che si sono macchiate di crimini. Ha il potere di agire con la rapidità e l'efficacia che le circostanze richiedono. Ma non si comporterà mai in maniera tale da dare l'impressione di una vendetta. Nè dimostrerà di essere lì, non alla ricerca di corpi di reato, bensì per regolare i conti dopo le aggressioni subite nelle strade della città il giorno prima. Scagliandosi su chi, molto probabilmente, con quegli incidenti poco c'entrava.

In un Paese democratico un ministro degli Interni, degno di questo nome, non si lascia prendere alla sprovvista da eventi previsti e prevedibili come l'arrivo alle frontiere di bande organizzate di provocatori, composte da individui abbondantemente schedati da tutte le polizie europee. Non trasforma il coordinamento delle forze dell'ordine in una baroonda, con il risultato di mandare allo sbaraglio agenti e carabinieri e, nel panico generale, di provocare un morto. E, soprattutto, non autorizza vergognosi assalti, come quello avvenuto sabato notte nella scuola Diaz di Genova. In un Paese democratico un ministro degli Interni del genere togliere immediatamente il disturbo.



Alberto Giuliani/Neri

Il G8 finisce nel modo peggiore. Con un blitz di notte nelle scuole dove erano ospitati i ragazzi del Social Forum a casa di «neri» e di armi. È stato un vero assalto in stile Cile di Pinochet. Bastonate, pugni, calci, computer e telefoni distrutti, urla, sangue dappertutto, deputati maltrattati. Quasi come fosse una vendetta. Poi, il trofeo: abbiamo trovato armi improprie e tute nere. Ma alla conferenza stampa la polizia mostra qualche coltello da scout, un piccone, un rastrello, bombolette spray. Poco più. È l'ultimo capolavoro dell'ordine pubblico a Genova. Il ministro Claudio Scajola ha dimostrato di essere un pericoloso incompetente. Voleva dimostrare, come dice Berlusconi, che quei ragazzi coprono i violenti. Dopo il G8 torna a Roma un governo imprevedibile. Oggi dibattito in Parlamento. Vogliamo la verità, dice l'Ulivo.

ALLE PAGINE 2-9

### LE FERITE DI ROCCO E ANTONIA

Lidia Ravera

Sono tornati, Rocco e Antonia, dalla gita politica al G8 di Genova. Pesti, sconvolti, sbalorditi. Non sono black block, né figli dei fiori decisi a tirare le pietre, non sono celebrità in bella vista né annoiati da curva sud in cerca di nuove occasioni di gazzarra. Sono giovani uomini e donne che non hanno ancora saputo (o voluto) far crescere la comoda protezione dell'indifferenza sul nucleo fragile dell'io, quello che si commuove e si indigna e nutre desideri impossibili: essere buoni in tanti, essere giusti, essere degni del proprio privilegio di bianchi occidentali benestanti, nati in uno dei Paesi «G», il terzo o forse il quarto dei magnifici otto. Sono tornati rabbiosi e immalinconiti. «Sembra di essere in Kosovo», ha detto uno di loro. Lui il Kosovo l'ha visto in televisione. Io in televisione ho visto lui, e gli altri come lui. E avrei voluto non possederlo quello schermo da cui non riuscivo a staccarmi.

SEGUE A PAGINA 14



Alberto Giuliani/Neri

## «Ci hanno massacrati»

Il racconto dei testimoni nella scuola: botte, sangue, urla, distruzione

### Morin

#### QUESTI POTENTI AUTISTICI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Genova riflette le potenzialità e, insieme, le contraddizioni di un movimento alla ricerca di una nuova civilizzazione che integri il mercato e non ne sia, invece, prigioniera. E gli otto Grandi della Terra «assedati» nel loro fortino superblindato, altro non sono che «il simbolo di una classe dirigente autistica. A sostenerlo, con la consueta passione civile e lucidità intellettuale, è uno dei maggiori filosofi viventi: Edgar Morin.

A PAGINA 9

### Klein

#### MOVIMENTO SENZA CAPI

NAOMI KLEIN

Il tentativo sistematico da parte delle forze dell'ordine di colpire i presunti leader della protesta può aiutare a comprendere i profondi sospetti che il nuovo movimento nutre riguardo alle tradizionali gerarchie di potere. In realtà, il personaggio che più si avvicina a un autentico leader è il sottocomandante Marcos, che si nasconde sulle montagne del Chiapas e cela la sua identità dietro una maschera...

A PAGINA 31

DALL'INVIATO

### Oreste Pivetta

GENOVA Le due scuole si guardano ai lati di via Cesare Battisti, strada in salita, all'altezza quasi di Punta Vagno. La polizia in tenuta antisommossa è entrata, anzi, ha fatto irruzione nelle due scuole, notte tra sabato e domenica, ha distrutto computer, strappato fili, rovesciato tavoli, ha infranto vetri, ha cancellato archivi sbriciolando dischi e cassette, ha picchia-

to, malmenato, trascinato, schiacciato, ha arrestato novanta ragazzi, sarebbero tutti sediziosi, sessanta li ha mandati all'ospedale, tre con il torace sfondato, altri dieci sono sempre ricoverati. Ma le notizie per essere vere hanno bisogno di cose e di facce. Come quella di un ragazzo che mi viene incontro con l'occhio orribilmente tumefatto, quando entro nell'ex ufficio stampa del Genoa Social Forum.

SEGUE A PAGINA 2

### G8

Tre giorni di vertici, tanto baccano per nulla

MARSILLI A PAGINA 8

### Bush-Putin

Accordo a due sullo scudo spaziale e sulle armi

MAROLO A PAGINA 9

## Addio a Montanelli, il Giornalismo

È morto ieri a Milano all'età di 92 anni. Il suo lavoro ha attraversato il Novecento

MILANO Alle 17.30 di ieri è morto Indro Montanelli. Meno di 24 ore prima, l'impareggiabile maestro del giornalismo italiano era riuscito a commentare la sua stessa fine imminente. L'ultimo articolo non scritto, consegnato alla testimonianza di Enzo Biagi: «Ma non poteva venirmi un colpo...». Racconta, commosso, Biagi: «Sono andato a trovarlo, a un certo punto si è girato da una parte... è stato un modo per darsi addio... Ha amato la professione al di sopra di tutto. E ha avuto la fortuna di farla fino alla fine... È qualcosa che viene a

manicare alla storia d'Italia, al Paese...Mi mancherà, molto. Ci mancherà».

Unanime il cordoglio del mondo della cultura e della politica. «Un grande interprete della vita quotidiana e un grande testimone del Novecento», lo definisce il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in una telefonata al direttore del Corriere della Sera. In una testimonianza per "l'Unità", Massimo D'Alema lo ricorda come un «uomo libero fino alla fine».

ALLE PAGINE 10 e 11

### UN UOMO DI DESTRA NON DI QUESTA DESTRA

Furio Colombo

Ci sono persone che non dovrebbero morire perché sono un punto fermo nella vita, una voce da ascoltare, un filo da seguire. Parlo di Indro Montanelli, del suo andarsene oggi mentre la sua voce di dignità inflessibile mancherà come mancherebbe un albero o un monumento in una piazza.

SEGUE A PAGINA 14

### IL FASCINO INSOLITO DI UN CONSERVATORE

Nicola Tranfaglia

Nella storia del giornalismo italiano la scomparsa di Indro Montanelli lascia un vuoto difficile da colmare sia per la lunghezza del suo magistero sia per lo stile che lo ha contrassegnato. Entusiasta in giovinezza del fascismo, come molti suoi coetanei educati dal regime, capi nella seconda metà degli anni trenta quanto poco l'immagine che la dittatura aveva di sé corrispondeva alla realtà.

SEGUE A PAGINA 11



G8 Genova: Composite